

Preadolescenza oggi

Fabio Vanni

La considerazione e la riflessione sui problemi e sui bisogni di quella fascia di età che va grosso modo dai dieci ai quattordici anni, che è quella che ci interessa stasera, e che costituisce l'età preadolescenziale, è stata assai scarsa fino a non molto tempo fa, tanto che qualcuno ha definito questo periodo come "età negata" o "età sconosciuta" ad indicare proprio la scarsa considerazione della sua significatività, della sua importanza come momento formativo complesso *"in cui le domande silenziose al mondo degli adulti e le richieste di aiuto sono assai pressanti anche se spesso non compiutamente espresse"* (A.C. Moro, 1992, pag 22).

Ci sono ovviamente molte ragioni per le quali da un po' di tempo c'è più interesse per la preadolescenza; va citata la tendenza a considerare l'importanza del concetto di relazione interpersonale sì all'inizio della vita per il suo potere strutturante, ma anche dopo, per quanto esso può essere utile a spiegare non solo il sorgere ma anche il consolidarsi ed eventualmente l'irrigidirsi di certi modi di funzionare dell'individuo.

C'era un anziano professore di "psicologia dell'età evolutiva" all'università che chiese ai suoi giovani studenti alla prima lezione quanto durasse questa "età evolutiva", ed alle loro risposte (venti, venticinque, diciott'anni, etc) rispose che la prima lezione di psicologia dell'età evolutiva è che non esiste un'età che non sia evolutiva e che lui, sessantacinque-settantenne, si sentiva personalmente offeso dal non essere considerato in età evolutiva.

Pur mantenendo quindi tutto il peso e l'attenzione sui primi anni di sviluppo, dobbiamo qui evidenziare, e ci è anche utile farlo in questo contesto, come anche dopo ci siano spazi e potenzialità di cambiamento, nonché necessità di consolidamento, e che perciò se consideriamo troppo presto in via di esaurimento il nostro compito educativo, come genitori e come educatori facciamo un grosso errore. Il preadolescente infatti richiede all'adulto, e particolarmente al genitore, un impegno cospicuo, ma d'altra parte anche lui di impegno ne mette molto.

Potremmo ritenere legittimamente infatti che egli si trovi a fare i conti con una serie di stimoli, per così dire, di non facile assimilazione; vediamo rapidamente quali; la collega approfondirà poi quelli di natura fisica:

- cambia il suo corpo: dopo l'accrescimento rapido dei primissimi anni di vita vi è una decelerazione nell'aumento della statura e del peso per poi, intorno ai 10-11 anni (un po' prima, in media, per le ragazze, un po' dopo per i ragazzi) giungere ad un'accelerazione rapidissima che dura alcuni anni, caratterizzata però da forte variabilità del ritmo di crescita fra le diverse parti del corpo per uno stesso soggetto, fra soggetti dello stesso sesso nonché fra maschi e femmine, per cui per esempio la peluria può comparire nell'uomo in modo rapido ed intenso oppure tardivo e graduale, o magari scarso; inoltre talvolta il fatto che compaiano precocemente le prime mestruazioni non è parallelamente accompagnato da un accrescimento immediato dei seni o da un arrotondamento di altre parti del corpo nella ragazza; vi sono inoltre modifiche nella voce; tutto ciò crea disarmonie e goffaggini, nonché difficoltà di collocazione nel gruppo dei pari, e può indurre disorientamento, stupore, preoccupazione e talvolta un profondo senso d'incertezza circa l'esito finale del processo. Scrive Tolstoj nelle sue memorie: *"All'infuori delle lezioni non facevo che accarezzare, nella mia solitudine, sogni sconnessi, esercitandomi in pari tempo alla ginnastica, per divenire l'uomo più forte del mondo, gironzolando per tutte le stanze della casa, più spesso mi trattenevo presso la stanza della servitù, senza uno scopo e senza pensare a nulla di concreto e finalmente sostavo a lungo davanti allo specchio, e finivo sempre con l'allontanarmene con un senso profondo di disappunto e di disgusto. Ero convinto non soltanto di*

*essere brutto, ma di non aver neppure le solite consolazioni in casi simili, poichè non potevo confessarmi d'essere almeno simpatico, o spiritoso o distinto. Nulla di espressivo; dei lineamenti grossolani, comuni e poco attraenti, degli occhi grigi insignificanti, soprattutto quando mi riflettevo nello specchio. E nemmeno molto accentuato il genere del sesso. Benchè fossi abbastanza alto e assai robusto per la mia età, i lineamenti della mia faccia non avevano nulla di fiero, di deciso. Distinzione: nessuna; rassomigliavo ad un contadino. Non parliamo poi dei piedi e delle mani assai voluminose. In quel periodo transitorio della mia vita tutto ciò costituiva per me un marchio d'infamia" (L. Tolstoj, "Memorie", pag 188)*

- Un secondo cambiamento, distinguibile da quello corporeo, è quello sessuale con le repentine modificazioni neurofisiologiche ed ormonali, che si presentano spesso in modo discontinuo e con intensità variabile, specialmente all'inizio della preadolescenza, e con il sorgere di fantasie, impulsi, desideri. Scrive Tolstoj:

*" Fra i vari mutamenti del mio modo di vedere il più saliente fu quello di scorgere la donna in una delle nostre cameriere. Fino a quel momento io non avevo visto in lei che una persona di servizio di sesso femminile, ed ecco che diventava un essere che poteva influire, fino ad un certo punto, sul mio riposo e la mia felicità. (...) Mascia contava venticinque anni, mentre io ne avevo quattordici; ella era molto bella, straordinariamente bianca, molto formosa, nè oso scendere a maggiori dettagli accontentandomi d'insistere sul fatto che era una donna a che io avevo quattordici anni" (idem, pag 120)*

Ciò che Tolstoj esprime a proposito dei ragazzi è largamente sovrapponibile a ciò che avviene nelle ragazze. Si deve dire inoltre che, nonostante l'età media del primo rapporto sessuale si sia molto abbassata non coincide però col sorgere dell'interesse per l'altro sesso: il desiderio sessuale finisce normalmente per prendere altre vie; la masturbazione, ad esempio, è un modo tipico, per entrambi i sessi di realizzare fantasticamente ed autarchicamente un rapporto desiderato ed al contempo temuto.

- Un terzo cambiamento che investe questa età è quello intellettuale, vi è cioè un passaggio da modalità di pensiero concrete al pensiero cosiddetto ipotetico-deduttivo che permette di essere meno dipendenti dal dato percettivo ma di tener conto anche della rappresentazione del reale. Ciò consente al preadolescente di avere una maggiore comprensione della realtà che lo circonda, di evidenziare i nessi e le coerenze delle affermazioni che gli vengono rivolte rendendolo anche in grado di sopportare lo sforzo per raggiungere obiettivi che non sono rilevanti nell'immediato ma che lo saranno in futuro.

Attingiamo ancora a Tolstoj: *"Non vi accade mai di accorgervi tutto ad un tratto, in un dato momento della vita, che il vostro modo di vedere muta completamente, come se ogni cosa vi apparisse all'improvviso sotto un aspetto affatto nuovo e sconosciuto? Una trasformazione di questo genere avvenne in me per la prima volta durante quel viaggio che segnava l'inizio della mia adolescenza. Per la prima volta ebbi la percezione netta che noi, ossia la nostra famiglia, non eravamo soli sulla terra, tutto non finiva con noi, che c'erano sulla terra altre persone che con noi avevano a che vedere. Tutto ciò io lo sapevo anche prima, ma non come lo intuì a cominciare da quell'istante; prima lo presentivo solamente" (idem, pag.117).*

Ora, rispetto a queste nuove sollecitazioni (sessuali, corporee, intellettive), che noi possiamo considerare, per comodità di discorso, come indipendenti dallo sviluppo psicologico del ragazzo, il punto è: che ne fa? cioè che impatto hanno su di lui la crescita fisica, sessuale ed intellettuale che sembrerebbe investirlo? Certamente questi stimoli è come se gli ponessero delle domande, e come sempre di fronte alle domande su noi stessi si può oscillare fra un atteggiamento sulla difensiva, volto, in ultima analisi, a mantenere fermo quello che si è, contro tutte le evidenze magari, ed un atteggiamento più elastico, più disponibile a prendere atto della realtà per quella che è. Fra questi due estremi si collocano anche le reazioni del preadolescente. Ciò che egli percepisce può costituire uno stimolo per rivedere, per riadattare la sua immagine di sé ed il suo modo di funzionare, può costituire un'occasione per aumentare le sue potenzialità, le sue capacità; di fatto egli/ella diventa più alto, più

robusto, intellettivamente più capace, completa una modalità di relazione, quella sessuale, che può dargli grande soddisfazione e, con la funzione riproduttiva, essere addirittura creatore di un altro essere; di queste opportunità egli può approfittare, oppure può tendere a mantenere pervicacemente un equilibrio acquisito con indubbia fatica: ed ecco il ragazzo che sembra non voler crescere mai, o che ha comportamenti talvolta chiaramente infantili alternati ad altri più evoluti, o la ragazza che non vede, finché non sono lampanti, certi suoi cambiamenti fisici o che, all'estremo, copre e tende ad azzerare la visibilità delle sue nuove rotondità.

Il preadolescente può approfittare della maturazione intellettuale per divenire maggiormente cosciente di sé, per cogliere in sé stesso alcuni meccanismi psicologici, determinate regole di funzionamento e poterle riconoscere come proprie, ed ecco allora la tendenza all'introspezione, che può divenire chiusura, alla macerazione interiore, come modo di appropriarsi di contenuti mentali vissuti però a volte come disturbanti, destrutturanti. Scrive Sciascia che *"il pensare su me stesso e sugli altri e su tutte le cose del mondo"* costituiva per lui un gioco inesauribile e che si sentiva *"come un acrobata che si libra sul filo, guarda il mondo in una gioia di volo e poi lo rovescia, si rovescia, e vede sotto di sé la morte, un filo lo sospende su un vortice di teste umane e di luci"*.

Voi vedete bene che i due significati che può assumere soggettivamente la preadolescenza sono antitetici e, diciamo anche, inesistenti allo stato puro nella realtà, nel senso che in ogni individuo sono presenti entrambi, ovviamente in modi diversi. Ma da cosa dipende la collocazione prevalente, più sull'uno o sull'altro fronte? Dalla rigidità della sua identità; se essa è considerata, ad un certo livello, come unica possibile ed intoccabile egli reagirà difendendosi da ciò che sente cadergli fra capo e collo, ritenendo magari incredibile ed unica la sua situazione, vivendo in modo talvolta drammatico e disperato il suo, peraltro inevitabile, cambiamento, sentendosi profondamente non capito e non capibile.

Altrimenti il percorso, pur faticoso, che il preadolescente intraprende lo porta ad una migliore definizione di sé, cioè ad acquisire un'identità maggiormente salda perché consolidata nell'interazione con il reale; questa sua maggiore individuazione, tra l'altro, non è priva di conseguenze sulle persone che lo circondano, e ciò sia in senso positivo, sia come stimolo all'emergere di desideri di controllo e repressione piuttosto che di offesa, distacco ed espulsione. E' in questo periodo peraltro che nascono tentativi di valutazione più realistica dei genitori; egli tende a vederli sempre meno in modo idealizzato e onnipotente e sempre più paritario. Le sue aumentate potenzialità intellettive gli consentono di capire meglio la realtà, ma il rischio è quello di assolutizzare i propri convincimenti entrando in rotta di collisione con un mondo non abbastanza rigoroso ma anche perdendo potere di comprensione di una realtà complessa. Da qui la facilità di fuga nell'utopico che tende a fare in modo che il mondo si adatti alle sue categorie e non viceversa.

In effetti, voi avrete capito che sarebbe tranquillamente possibile rovesciare l'impostazione fin qui seguita dal mio discorso, secondo la quale il preadolescente si troverebbe sostanzialmente a subire cambiamenti avvertiti come estranei ed a doverli integrare, passando invece ad una visione più attiva in cui la preadolescenza venga ad essere concepita come soluzione di un problema e non come un problema senza soluzione, in cui cioè la persona arrivi a maturare confusamente una concezione di sé, prima della preadolescenza, come di non compiutezza, di carenza; ed allora vedremmo appunto ciò che prima suonava come stimolo indesiderato in un'altra luce: come potenzialità, come qualcosa di implicitamente e oscuramente cercato. Egli può cioè trovare in questa fase della vita gli agganci per entrare nella condizione adulta ed ecco che allora ciò che va scoprendo può non venir sentito come minaccia e come pericolo ma come ciò che consente un progredire verso un completamento, una condizione che non sia più preparatoria a qualcosa, ma sia quel qualcosa.

Non ci dimentichiamo infatti, per concludere, che dopo la preadolescenza all'individuo non

sembra mancare più niente di strutturale alla definizione della sua identità, egli sembra essere balzato irreversibilmente nel territorio degli adulti; se teniamo conto di questo possiamo capire bene i suoi entusiasmi ma anche i suoi tentennamenti.

Fabio Vanni

Parma, 3 marzo 1994



